

L'esplosione di un modello



Il sistema sociale ed economico che ha dominato in Argentina negli ultimi venticinque anni è scoppiato il 19-20 dicembre 2001, i giorni più tragici vissuti dal paese dal suo ritorno alla democrazia nel 1983.

Gli avvenimenti del dicembre 2001

La profonda crisi economica, politica e sociale ha causato una sollevazione generale, caratterizzata dalla presenza di vari settori sociali. Migliaia di persone sono scese in strada. Avevano obiettivi diversi, ma erano accomunate dal rifiuto del governo dell'Alleanza,¹ presieduto da Fernando de la Rúa, e delle classi dirigenti in genere.

La classe media della città di Buenos Aires ha dimostrato il suo scontento davanti al Congresso nazionale e al Palazzo del governo al suono dei *cacerolazos*.² Nella provincia di Buenos Aires e in varie città dell'interno, i supermercati sono stati presi d'assalto dai cittadini che non riuscivano a soddisfare i loro bisogni di base.

La conseguenza politica e istituzionale di queste manifestazioni di disperazione sociale sono state le dimissioni del ministro delle Finanze, Domingo Cavallo; poi, quando la situazione è diventata insostenibile, quelle dello stesso presidente.

Le dimostrazioni civili spontanee avvenute in tutta l'Argentina hanno evidenziato le legittime richieste del popolo gravemente danneggiato dalle politiche di aggiustamento e da una crescente esclusione sociale. Per anni a questa situazione si era data una sola risposta – la repressione sistematica – e le proteste erano state considerate azioni criminali.

La mancanza di una rapida e adeguata risposta istituzionale alle richieste della gente ha minacciato la validità dello stato democratico e, alla fine, ha accelerato l'uscita di scena del governo di Fernando de la Rúa, il quale, ormai incapace di far fronte alla situazione, ha decretato un incostituzionale stato di assedio.

Ciò ha avuto tragiche conseguenze per la gente scesa in strada. All'inizio di gennaio del 2002 circa 30 persone sono state uccise e almeno altre 54 ferite con armi da fuoco nella città di Buenos Aires. Oltre 4.500 persone sono state arrestate. Si sono registrati atti di violenza nel quadro di uno stato di emergenza decretato da un governo che ha saputo offrire solo un'indiscriminata repressione quale risposta allo scontento sociale.

La brutale repressione, che è costata la vita a diverse persone e gravi

ferite a centinaia di altre, non può essere spiegata con eccessi isolati, ma solo come conseguenza di un piano perseguito in modo sistematico e prolungato. Le azioni violente di certi gruppi non possono mai giustificare la brutale reazione di coloro che hanno il compito istituzionale di fare rispettare la legge e proteggere i diritti dei cittadini.

Le dimissioni di Fernando de la Rúa hanno aperto la strada – in base al mandato costituzionale – all'elezione da parte dell'Assemblea legislativa (le due camere del parlamento) di Adolfo Rodríguez Saa, membro del Partito giustizialista e governatore della provincia di San Luis. Rodríguez Saa avrebbe dovuto restare in carica fino alle successive elezioni del marzo 2002. Ma l'appoggio politico che aveva reso possibile la sua elezione, soprattutto quello del suo partito, si è progressivamente volatilizzato. Da parte loro, i settori sociali della classe media si sono nuovamente opposti all'elezione a importanti cariche governative di persone discutibili e discusse, molte delle quali gravemente sospettate di corruzione. Perciò Rodríguez Saa è stato ben presto costretto a dimettersi.

Due giorni dopo l'Assemblea legislativa ha eletto presidente Eduardo Duhalde, anch'egli membro del Partito giustizialista, con decorrenza dal 1° gennaio 2002 fino al termine del mandato del dimissionario Fernando de la Rúa nel dicembre del 2003.

Su questo sfondo, l'agenda del governo di transizione deve indubbiamente rispondere alle richieste di cambiamento espresse in modo così drammatico dal popolo. Occorre abolire le politiche ovviamente incostituzionali del governo precedente: divieto di disporre liberamente dei depositi bancari e legge del deficit zero, che ha provocato le riduzioni dei salari, delle pensioni e la perdita della sicurezza sociale. L'illegalità di queste norme è alla base dello scontento sociale che ha accelerato la crisi.

La risposta alle questioni sociali deve occupare un posto preminente nell'agenda del governo di transizione. Le nuove politiche economiche vanno decise in base a un consenso politico; le necessità delle persone che soffrono la fame devono diventare un'assoluta priorità. Nessuna misura economica è valida se non può essere sostenuta in termini sociali. Le politiche pubbliche devono mirare a combattere la povertà non da una prospettiva di assistenza sociale, ma mediante una redistribuzione del reddito e un rigido rispetto dei diritti sociali. I recenti avvenimenti hanno dimostrato che la riabilitazione della cittadinanza sociale è una condizione essenziale per la validità di uno stato democratico. Il governo deve adottare misure dirette al rispetto degli obblighi assunti con la ratifica della Convenzione internazionale su diritti economici, sociali e culturali, e affermare questi principi di fronte agli organismi creditori multilaterali, come la Banca mondiale e il Fondo monetario internazionale.

¹ L'«Alleanza» è una coalizione formata da Unione civica radicale (UCR) e Fronte nazionale di solidarietà (FREPASO).

² I «cacerolazos» sono dimostrazioni di protesta da parte della popolazione. Si percuotono utensili da cucina e oggetti di metallo nelle strade e nelle piazze. In America Latina si sono tenute spesso dimostrazioni del genere fin dagli anni '80, quando erano usate nella lotta contro la dittatura nei paesi dell'America meridionale.

Queste istituzioni, a loro volta, devono rispettare il diritto dell'Argentina di perseguire questi obiettivi.

In situazioni estreme, la protezione dei diritti umani richiede un rafforzamento, non un indebolimento, della democrazia.

Aggiustamento e repressione

L'Argentina è nel suo quinto anno di ininterrotta recessione economica. La popolazione che vive al di sotto della soglia di povertà ha continuato a crescere, e anche il divario fra poveri e ricchi è aumentato a un ritmo sostenuto. Il governo ha insistito nella realizzazione di piani economici caratterizzati da una drastica riduzione della spesa pubblica e da conseguenti tagli nei servizi pubblici essenziali. Queste politiche non hanno fatto che accrescere il divario di reddito e aumentare il numero delle persone in condizioni critiche.

Per esempio, nel maggio del 2001, secondo i dati ufficiali, nella città e nell'area di Buenos Aires era «povero» il 32,7% della popolazione (3.959.000 cittadini) e «assolutamente povero» il 10,3% (1.247.000 cittadini).³ Applicando questi dati a livello nazionale, le persone che vivono in condizioni di povertà sarebbero oltre 15 milioni, cioè il 41% della popolazione.⁴

Un'insufficiente programmazione sociale, il clientelismo e la mancanza di trasparenza nei metodi distributivi – nonché i continui tagli alla spesa sociale imposti dal processo di aggiustamento – hanno contribuito a mantenere la popolazione in condizioni di povertà.

Ciò spiega anche l'aumento della disoccupazione. I tassi di disoccupazione continuano a salire; attualmente sono al 18,3%, cui va aggiunto un tasso di sottoccupazione del 16,3%. Rispetto all'ottobre del 2000 vi sono 505.000 disoccupati in più. I disoccupati sono 4,8 milioni, senza tener conto della popolazione rurale. Ogni giorno, circa 1.400 persone perdono il lavoro.⁵

Anche i lavoratori non registrati sono in aumento. Secondo i dati del Ministero del lavoro,⁶ il 41,1% di coloro che percepiscono un salario (3.744.497 persone) esercita un secondo lavoro e non è inserito nel sistema della previdenza sociale.

Questa tendenza all'aumento della disoccupazione, che priva molti cittadini dei loro diritti sociali, va di pari passo con la concentrazione della ricchezza nelle mani di un ristretto numero di persone. Mentre la maggior parte degli argentini diventa sempre più povera, un ristretto numero di persone diventa sempre più ricco.

Questa tendenza è proseguita senza interruzione nel corso dell'ultimo decennio. Ora a livello mondiale l'Argentina si trova nel gruppo dei 15 paesi che hanno la peggiore distribuzione della ricchezza e nella disuguaglianza sociale è in testa alla lista dei paesi con economie aventi standard di vita relativamente elevati.⁷

In base alle rilevazioni fatte nel corso degli ultimi 25 anni – in particolare quelle relative alla metà degli anni '90 – il reddito delle persone con meno risorse si è polverizzato, al punto che il 20% più ricco della popolazione, che nel 1974 percepiva 7,8 volte più del 20% più povero, ora percepisce 14,6 volte in più. Secondo la società di consulenza Equis, questo dato rappresenta il maggiore divario mai registrato nella distribuzione dei redditi, addirittura superiore a quello registrato durante le ondate iperinflattive del 1998 e 1990 e durante la crisi Tequila del 1995.⁸

Nel 2001 la risposta del governo – maggiori tagli alla spesa pubblica e sistematica repressione dell'opposizione – non poteva che peggiorare la situazione.

Legge del deficit zero

Nel luglio del 2001 la cosiddetta Legge del deficit zero (legge n. 25.453) ha modificato sostanzialmente il sistema di utilizzazione dei fondi pubblici. La legge ha autorizzato numerosi tagli sia alla spesa sociale, sia alle pensioni e ai salari nel settore del pubblico impiego. Oggi tutto questo viene erogato solo in base ai fondi esistenti nelle casse dello stato, il che significa che il governo si è arrogato il diritto di ridurre, unilateralmente e senza alcun obbligo contrattuale, le pensioni e i salari in tutto il settore pubblico. Questo ha stimolato la recessione economica e aumentato la povertà, moderata e grave.

Ciò colpisce tutti i lavoratori dipendenti dal governo nazionale, ma la situazione nelle province è molto più grave. A Buenos Aires, Jujuy, Tucumán, Entre Rios e Rio Negro, ad esempio, dove la maggior fonte di occupazione è il pubblico impiego, le misure di riduzione dei salari sono state associate con pagamenti in buoni del Tesoro che non hanno il valore della moneta legale e vengono quotati meno del loro valore nominale. La conseguenza è una sostanziale diminuzione della qualità della vita per le persone coinvolte.

La Legge del deficit zero ha provocato anche drastici tagli alle risorse destinate ai programmi sociali, come aiuti alimentari e servizi igienici finalizzati ad alleviare, almeno in parte, le difficoltà che devono affrontare i settori più vulnerabili della popolazione.

Il processo dell'aggiustamento strutturale ha influenzato negativamente anche il diritto alle cure sanitarie costringendo molti a rivolgersi agli ospedali pubblici, che non sono in grado di curarli a causa dei pesanti tagli nel settore pubblico. Anche le medicine scarseggiano; alcune non sono assolutamente alla portata dei malati di HIV-AIDS e dei pensionati. Riguardo a questi ultimi, Obra Social,⁹ che gestisce la loro copertura sanitaria (PAMI), ha praticamente cessato di fornire i servizi, il che significa che circa 3 milioni di cittadini anziani hanno perso, o potrebbero perdere, la loro copertura sanitaria.

La protesta diventa un reato

Alle dimostrazioni di scontento, frustrazione e disperazione, causate dal deterioramento della situazione socio-economica e dalla soppressione dei diritti economici, sociali e culturali, il governo continua a rispondere con la repressione e la condanna dei dimostranti come criminali. Questa repressione ha causato l'incriminazione, il ferimento e anche la soppressione fisica di centinaia di persone. La soppressione dei diritti sociali è andata di pari passo con l'azione repressiva del governo.¹⁰

Nel giugno del 2001, durante un'imponente dimostrazione popolare nella città di General Mosconi, in provincia di Salta, due persone sono rimaste uccise. Il governo ha represso illegalmente la protesta e incriminato molti dimostranti, nonostante che le loro azioni fossero protette dal diritto di petizione e di espressione. Finora le ferite e le morti causate dalle azioni repressive del governo non sono state accuratamente investigate.

Questa spirale repressiva ha raggiunto il suo punto massimo il 19 e 20 dicembre del 2001, i giorni più tragici vissuti dal paese dal tempo del suo ritorno alla democrazia nel 1983. ■

Centro de Estudios Legales y Sociales (CELS)
Programa de Derechos Económicos, Sociales y Culturales
desc@celes.org.ar

3 INDEC, EPH, totale per gli agglomerati urbani, maggio 2001.

4 Cf. *Clarín* (giornale), 17 agosto 2001.

5 Cf. l'ultima misurazione di INDEC, EPH, ottobre 2001.

6 Cf. *Clarín*, 14 luglio 2001.

7 Cf. Equipos de Investigación Social (Equis), *Estudio Distribución del Ingreso y brecha entre ricos y pobres. Participación en el Producto Bruto Interno (PBI) y disponibilidad de ingreso anual y diario para la población total desagregados por decil de hogares. Comparación con países seleccionados según datos PNUD/ONU y entre provincias. Evolución de los últimos 25 años*, novembre 2001.

8 *Ibid.*

9 Istituzione corporativa che fornisce servizi sanitari.

10 Una denuncia degli abusi del governo argentino è stata inoltrata al Comitato delle Nazioni Unite per i diritti umani e alla Commissione interamericana OAS per i diritti umani da Centro per la giustizia e il diritto internazionale (CEJIL), Centro per gli studi legali e sociali (CELS) e Comitato per l'azione legale (CAJ) del Sindacato centrale dei lavoratori argentini (CTA) nel marzo del 2001. Cf. anche *La qualità della vita nel mondo*, *Social Watch - Rapporto 2001*, EMI, Bologna 2001, Argentina, pp. 94-95.